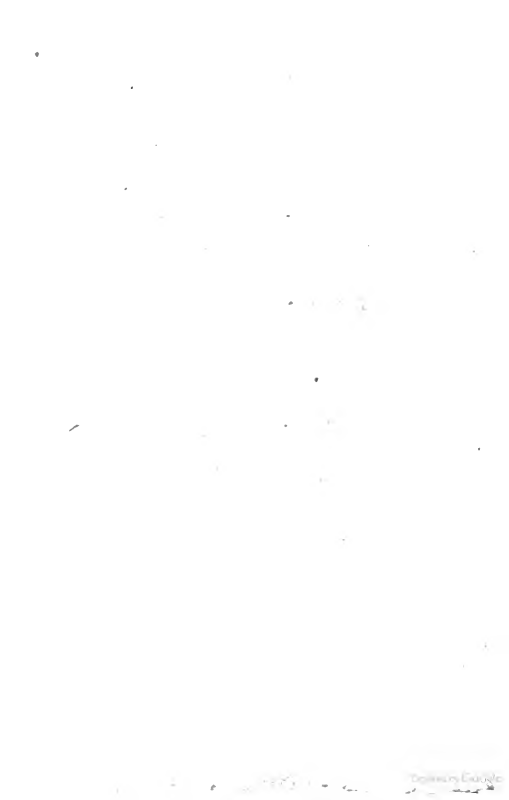
LA SCURIADA

DRAMMA PER MUSICA

DIVISO

IN DUE PARTI

FIRENZE.
NELLA STAMPERÌA DI CARLO FABBRINI
1816.

L' EDITORE

AL SIGNOR

PASQUALE ROSSI

Un Poeta Italiano ha trovato un nuovo metodo, ed una nuova lingua per scrivere tragedie, e ne ha data una prova nell'Annibale, e nell' Ifigenia.

Un amico dell' Idioma gentil sonante, e puro, lasciando da parte il metodo che non ha voluto prendere in esame, ha riprodotto un saggio di questa nuova lingua tragica nel presente Dramma, scritto colle parole medesime del Poeta.

Io lo pubblico con le Stampe perchè l'Italia non sia defraudata di sì bella scoperta, e lo dedico a Voi sapendo quanto siete amante delle cose nuove.

PERSONAGGI.

ANNIBALE
IFIGENIA
SHAKSPEARE
DANTE
POETA
PLUTONE
CORO DI DEMONJ

La Scena si rappresenta agli Elisi.

La Musica è del Sig. Maestro Salvini.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Vasta, e deliziosa pianura circondata di Lauri, e di Mirti.

ANNIBALE

A che fortuna umana,
Dopo cotanto avvicendar, persegui
Il nome d'Annibal, se il fral non puoi!
Per te ruggendo in core
A Canne Vincitore,
La voluttà bevendo
Tutta dell'odio che dà forza ai nervi,
Feci strage d'Eroi,
E tanto pasto offersi
Alla fame di morte, che di Roma
Desertando gli allori ornai la chioma.
Or di mal cauto vate,
Promettitor d'altissime opre fiacco,
Che le Muse oltraggiò dell' Arno in riva

Al suon di scabri carmi,
Membrando in scena il mio valore, e i rischi,
Fora mestier che io soffra insulti, e fischi?
Sento il cor che mi scoppia
Per l'avvampar della vendetta. Ah! bruci
Il tragico coturno
Questo Poeta insano
Verseggiator profano,
O tema ad ogn' istante
D'un Affricano cor l'ira fumante.

Di saper deserto Vate
Che quà, e là vai ramingando,
Ah! le Muse inacerbate
Ti discaccin, bestemmiando
La tua vita ad accattar.

Ombra fiera assiderommi
Sù i tuoi larghi omeri verdi,
Ne star teco adonterommi
Finchè scrivi, e che non perdi
La manìa di poetar.

SCENA SECONDA

IFIGENIA *preceduta da un* CORO DI VERGINELLE,
E DETTI.

IFIGENIA

Guerrier feroce dove cali i passi?
Alto ti surge in sen bollente sdegno, (ci:
Che par che il cor ti ottembri, e in un ti squar-
Il crin ch'eretto sulla fronte statti
Ira, e spavento accusa;
Terribilmente il core
Ti palpita Annibal; sebben deserte
Dell'umor della vita sian tue vene.
Chi t'accagiona tanto duol? Ah temo
Che qualch'esperto tramator, nel mondo
Faccia onta al nome tuo, e seco mesca
Nel tuo dolor l'assenzio suo fortuna.
Ah! non tener più tronchi
I labbri tuoi. Che fù? Parla: rispondi:
La virginea gagliarda anima mia
Il core affama di saper che sia:

Par che le furie
Nel cor ti accampino,
Che i lampi sgorghino
Dai lumi torbidi,
Che morte spirino
I tuoi pensier.
Così terribile
Fra tanti palpiti
Non vide Annibale,
Sotto dell' Emula
L'ampia Cartagine
Vinta cader.

ANNIBALE

Tu dunque Ifigenia
Dell' umor delle vene infausto parto
Del Re de Re, d'Agammenon non sai
Che in Teatro non sei
Vittima sola di Calcante, tristo
Banditor di decreti al Celo ascritti?
Che il tuo spento pudore,
Come il mio gran valore
Per opra di cotal garrulo vate
Vittima son di risa, e di fischiate?

Oh! ciel che dici mai? Dunque gli Dii
Bevendo il sangue mio
Non calmaronsi allor? Il rombar fiero
Dell'ira loro non imbrigliò i venti,
Nè gli abeti spronò sul pigro mare
Alla vendetta sordo?
Dunque ancor la mia morte
Del greco lido non cangiò la sorte?
Invan dunque cozzò coi numi irati,
E coi sensi omicidj di Calcante
Il fiero Achille, e invano
Della mia Madre il core
Di sdegno, e di dolor divenne ospizio?
Invan del genitore
Proruppe in volto la segreta gioja,
Raper vedendo il mio pudor sull'ara?
Ah? perchè non mi feci al ciel restia?
Perchè la vita mia
Non conservai gagliarda al fido sposo?
Turbato or non sarebbe il mio riposo.
Ah! perchè spietato Celo
Il mio cor pungi, e ripungi,

Perchè nuove pene aggiungi,
E inacerbi il mio dolor.
Non è il fato ancor maturo
Della grecia patria mia?
Dovrà forse Ifigenia
Altra volta il Cel placar?

SCENA TERZA

SHAKSPEARE, E DETTI

SHAKSPARRE

Inauspicato parmi il venir vostro
In questo asil solingo,
Dove ancor rugiadosi
Tramandan questi fiori
Lor profumi odorosi;
Perchè Annibal spossato
Da rio dolor? Ifigenia piangente?
Ah! che il timor precoce
M'annunzia in cor, che sia
Concorde al duol l'obietto,
Che me pur prostra, e fiacca:

Non ammutirti al chieder mio: Guerriero
Subitaneo prorompi .

ANNIBALE

Indegno vate . . . . .

SHAKSPEARE

Or la ragion comprendo, Anch'io qui venni
Dalla rabbia premuto
A dolermen deserto;
Conceputo ha in idea
Di soperchiar mie rime . . . .
E sceme d' ogni antiveder mortale
Le sue vigilie addoppia
A preseguir non a sviar l'impresa.
E impunita ne andrà cotanta offesa?

IFIGENIA

Dunque non l'ange il Celo,
Ne forza d'uom dal mondo raperallo?
E invendicata andria

L' onta, e l' offesa pur d' Ifigenia?

ANNIBALE

Ne di Voi, ne di me lo giuro all' Orco.
Se come Trebbia, e Canne maturai,
Or nel frequente petto
Maturo il vil poeta,
Ifigenia t' aqueta:
Al Rè dell' ombre i passi
Converto ratto, prendimi vaghezza
Di scer la via de vivi [illegible]
E con tenace perseguir mi fia
In cor vendetta al gran cimento sprone.
Irto, ed atro in furor spettro gigante
Saprò dal gonfio petto
L' alma fiacca strappargli, che di pochi
Bugiarde lodi vorrian far gagliarda;
Corro a parlar miei sensi
Al nostro Rè . . . . . .

IFIGENIA

T' affretta.

SHAKSPEARE

Vanne, e ti avvampi in cor sdegno, e vendetta
Spengi l'orgoglio insano,
Fiacca la rea cervice
Di questo mostro immano,
Che oscura il mio splendor.

IFIGENIA

Vanne, e ritorna a noi
Contento del tuo sdegno,

TUTTI

Frema l'indegno, e poi
Ammuti in suo dolor

ANNIBALE

Andrò fumando d'ira,
E mille d'odio, e mille
Proromperò scintille
In faccia al mio signor.

TUTTI

Frema di rabbia, e sia
Per ogni dove oppresso,
E provi entro te stesso
L'eccesso del dolor.

Fine della prima parte

PARTE SECONDA

Reggia: PLUTONE *assiso in Trono circondato dai suoi Ministri, e da tutte le Deità infernali.*

ANNIBALE, SHAKESPEARE, IFIGENIA, *preceduti da un coro di Eroi, di Poeti, e di Verginelle.*

SCENA PRIMA

ANNIBALE

Signor dell'ombre io son l'alto guerriero,
Che al comandar del fato,
Saldo scuotendo il brando,
A Canne, a Trebbia, al Trasimen, fiaccai
Di Roma altera il nerbo
Contenditor della mia gloria somma.
Io feci, e tu tel sai,
Con velivole navi, attraversando
Il periglioso mare,
Sull'itale contrade

Per erme alpine strade,
Scaturir gli elefanti bellicosi.
Scabre montagne apersi, ed imbrigliai,
Ristretto fra le sponde,
Il fier mugliar dell'onde:
Ridussi a brani i Regni,
E l'odio mio feroce,
Che in cor l'affanno cuoce,
Fè singhiozzar d'ambascia Roma istessa
Dal mio incarco guerresco quasi oppressa;
Sacrato il nome mio è dall'istoria
E un poeta ne oscura la memoria?
Chiedon vendette acerba
Shakspeare, Ifigenia,
Pur io vendetta atra domando, e stammi
Di vendetta il proposto addentro il core,
Salva la fama altrui, salva il mio onore
Di nostra gloria,
Del mio valore,
L'alta memoria,
L'alto splendore,
Contro il frenetico
Furor poetico
Difendi o Re.

Piombi il tuo sdegno,
Il tuo rigore
Sul vate indegno
Perturbatore,
E viva l'alma
In dolce calma
Sempre con Te.

PLUTONE

Frena Annibal tuo cor largo di sensi,
E d'odio sempre. Il tuo valor rammento,
Tua gloria somma, e tua virtù severa:
Ah! vieni al mio regale abbracciamento.
Il gaudio in Te represso
Esser non deve mai. Dimmi che Vuoi?
Nulla nega Plutone ai grandi Eroi.

ANNIBALE

Che del Poeta l'alma disleale
Ratta qui scenda, ed abbia pena acerba,
Che nel deserto frale
Subentri nel momento

Quella di vil giumento,
E fin che in esso alberghi
Coi ragli assordi chi suoi versi udìo.
Ma per crucciarla di dispetto, bramo
Andar nel mondo per quì trarla io stesso,
Intanto, io mi ritraggo
Sul cammin delle uscite.

PLUTONE

Olà t'arresta.
Tutto siati concesso
Fuor che l'uscita. Voi
Al regal comandar ministri fidi,
All'ombra del segreto
Gitene ratti, e qui di cotal Vate
L'alma in men che vel dico a noi guidate.
Granelli spia; fà che Annibal non parta.
E Tu feroce Ghibellin che sai
Strani trovar supplizj a chi fu reo,
A quest'alma orgogliosa
Apri novella bolgia; Il duol l'occùpi,
Ogni prorumper il terror gli freni,
E dentro a tuo voler, si crucci, e peni.

DANTE

Presso ad Alessio Interminei, nel fondo (1)
Della grommata ripa,
Bolle di sterco un lago.
Ivi stanno attuffati,
Come la rana nel fango si abbica,
Quei disdegnosi vati,
Ch'han l'orgogliosa pecca
Laudar biasmando colla testa buja.
Colla lingua tagliata nella strozza
Aperta stà lor bocca impura, e sozza,
D'acre pungente umor han gonfia l'epa,
Ch'ogni dì s'empie, e crepa;
Qual bue che saldo colpo non arriva
Mugghiano, e d'ululati empion la riva.
Ecco la bolgia, ecco la pena acerba,
Or l'alma scenda invida, e superba.

PLUTONE

Abbia il regale assenso
L'acuto senno tuo; loco, e supplizio

(1) *Parole di Dante. Inf.*

Degn' è di cotal vate; ma l'audace
Alma non scende: Ogn'indugiar m'è oscuro ..
Qual suono è questo di singiozzi? Il prezzo
D'aura penetro Eccola: attratta a forza,
Torva, adirata vien dirittamente
Innanzi a Noi.

SCENA SECONDA

POETA *condotto da quattro* DEMONJ, *e* DETTI

ANNIBALE *che vede in lontananza il* POETA

Gran tempo, è già che il fero
Agitator della mia pace, in volto
Io di fissare ardea; feroce sdegno
Tutto m'avvampa, e la mente m'infosca;
Ah'che son tutto fuoco,
E fuoco tal, che irresistibil tutto
Intorno a se divora; la mia sete
Vò saziar bevendo il sangue suo, sverre
Gli voglio il cor .. .. che dissi
Ah'ch'egli è spirto, e dato
Altro non m'è che attrar sul di lui capo

L'ira del mio Signor:

PLUTONE

Annibal frena
Il bollor degli accenti, ammuta, in breve
Pago sarai; t'appressa anima rea.

IFIGENIA

In tua memoria or t'abbi
Il mio pudore offeso, il sangue mio.

SHAKSPEARE

Rammenta pur che sono offeso anch'io.
Nel rimirar l'audace
Ir da temenza scemo,
L'ira m'avvampa, e tremo
Di sdegno, e di furor.
Stammi confitto in core
Il crudo acerbo oltraggio,
Mi punge il suo coraggio,
M'accumula il dolor.

PLUTONE

Chi ti aperse l'ardire,
In odio alle Camene;
D'oscurar sulle scene
Il valor degli eroi?
Far onta al bel pudore
D'un' Ancella d'amore,
E soperchiar d'un tragico sublime
Le dottrine profonde, e l'auree rime?
Del tracotante orgoglio
Non ti cruccia il pensiero?
Come franco, ed altero
Da coscienza ir puoi? piega alla sorte
Che giù ti attende al regno della Morte.

POETA

Signor tuo dir m'è lampo, ed il tuo sdegno
Alla vendetta sprone
Annoda i sensi miei,
E a un fatale avvenir m'apre il velame;
Ma oh! ciel che feci mai?
Evver, signor, turbai

La strana calma d'Annibal, offesi
La greca Ancella, e soperchiai le rime
Di un tragico sublime,
Ma non cred'io che merti
Tanto sdegno, e furore
Dell'arti mie l'insania......
Se audace mi vantai,
Con lingua insegnatrice,
Model di gagliardia
Scrivendo in poesia,
Se inorgoglito, e altero
Fra i toschi vati m'annunziai primiero,
Delitto è forse di vil morte, e sozza?
Ma Anniballe feroce domandolla,
E terribile avrolla.
Di malor atri, e nuovi,
Che il mio fral mungeranno, ostrutta vedo
Del mio reddir la via:
Rotanti in fiamme d'ira
Mi guatan gli occhi tuoi..... (lasso!
Ma oh! qual mi pende alta sciagura? Ahi
Nel petto mio frequente
Turbamento recente stra...
Il cor m'agghiaccia, mi squarcia, mi pro-

Pietà, Signor, pietà; se non consuona
Alla ragione il mio fallir perdona.
Signor perdona a un Vate
Imbaldanzito audace,
Che turba altrui la pace,
Mortifica il valor;
Il mio pentir mi cruccia,
Mi punge la rampogna,
Mi sfibra la vergogna,
M'annienta il tuo rigor.

PLUTONE

La pietà de codardi
Pluton disprezza, ne strappar mai ponno
Scars'ombra di perdon. Vanne, t'invola,
Nè del mio risentirmi
Di dolerten t'ardisci;
Maturo è il fato tuo,
Ed ogni parlamento inutil fassi.
Olà ministri fidi
Dell'eterna ira mia
Dai cenni d'Alighieri
Pendete ratti, e sia
Il comandar suo saldo, legge mia;

POETA

Succumbere convienmi, ed ammutir? Oh
(rabbia!

DANTE

Alma superba che lasciasti in terra (1)
Di te, dell'opre tue coral vestigio,
Qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma
Per cui tua rabbia or te dentro consuma,
Vanne al supplizio eterno;
E voi spisti d'averno
Alla schifosa bolgia
Conducetelo tosto, e colle ferze
Sì di retro il battete,
Ch' alle percosse prime
Gli si levin le berze;
Sù via partite, e intanto,
Che l'audace sferzate
Echeggi l'aura di urli, e di fischiate.

ANNIBALE

Prorompe in gaudio il mio furor.

---

(1) *Parole di Dante. Inf.*

IFIGENIA

Dal volto
Il vel del duol mi fugge;

SHAKSPARE

Ed in quest'alma
Nuovo risal viger, torna la calma.

ANNIBALE

Col capo fra le palme
Torno a goder la pace;

IFIGENIA

Nel cor virgineo tace
L'affetto del dolor.

SHAKSPEARE

Placata è l'ira cruda
Che m'avvampò di sdegno.

TUTTI

Piombi di morte al regno
Il reo perturbator.

CORO DI DEMONJ

Piombi di morte al regno
Il reo perturbator.

Fine del Dramma.